

# DON LORENZO MILANI

## Chi era Don Milani?

Don Lorenzo Milani, sacerdote e maestro che, nel paese di Barbiana nel Mugello, tra Prato e Firenze, ha fondato dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per i ragazzi più poveri: operai e contadini.



## Le origini e la conversione.

Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti, questo il suo nome completo, nasce a Firenze il 27 maggio 1923. È il secondo dei tre figli di Albano Milani e Alice Weiss. Lorenzo, fa parte di una laica e raffinata, ricca e colta famiglia fiorentina di scienziati e cattedratici; conosce bene il valore della cultura ed ha una

passione: la pittura. Il padre era un chimico, appassionato di letteratura; la madre, una donna ebrea colta originaria della Boemia, aveva conosciuto da giovane James Joyce e gli studi di Sigmund Freud.

Milani non era uno studente particolarmente brillante, tant'è che dopo il diploma non volle iscriversi all'università, rompendo la tradizione di famiglia. Infatti, nel 1941 dopo il diploma si trasferì a Firenze per frequentare lo studio del pittore Hans Joachim Staude, subendone un'influenza fortissima, non tanto pittorica, ma culturale ed etica; ritornò a Milano per iscriversi all'Accademia di Brera, fino al 1943. In questo periodo si converte così al cattolicesimo.

Nel 1943 entra in seminario e il 13 luglio 1947 viene ordinato sacerdote; voleva liberarsi dalla consapevolezza di un'origine privilegiata, che con il contesto in cui viveva, guerra e fascismo, lo portarono ad assumere posizioni radicalmente critiche verso l'ingiustizia totale e l'autoritarismo.

## La sua prima scuola popolare.

Nell'ottobre 1947 viene nominato cappellano nella parrocchia di S. Donato a Calenzano, alle porte di Firenze. Si trova ad operare, insieme al vecchio parroco Daniele Pugi, in una realtà rurale arretratissima: i suoi parrocchiani sono braccianti, pastori ed operai, perlopiù analfabeti. Don Milani si convince che sia dovere della Chiesa occuparsi dell'istruzione dei suoi fedeli, soprattutto dei più deboli, creò quindi la sua prima scuola popolare: gratuita ed aperta a tutti.

Maestro, dunque, prima ancora che prete: è l'intuizione di Don Milani. È qui che fonda la scuola popolare e che inizia il suo impegno: dare alla gente, di cui è spiritualmente responsabile, il massimo possibile di acculturazione nel senso di conoscenza, ma soprattutto di capacità critica. Don Milani decide di partire dalla lettura dei giornali in classe, analizzando i temi dell'attualità e soffermandosi a lungo sui termini difficili.

Egli è convinto che solo la cultura possa aiutare i contadini a superare la loro rassegnazione e che l'uso della parola equivalga a ricchezza e libertà. Padroneggiare la lingua è il primo ed

imprescindibile strumento per qualsiasi lotta volta a realizzare l'uguaglianza e il superamento delle ingiustizie sociali. Comprendere e farsi comprendere diviene una regola. A S. Donato il sacerdote costruisce una comunità, dove ogni regola gerarchica viene sconvolta.

### **Il "confino" di Barbiana**

È un uomo scomodo, esigente, provocatore e, per questo suo carattere, viene isolato e nominato priore di Barbiana, un piccolo paesino sui monti del Mugello: 124 abitanti in tutto, una chiesa, una canonica, un cimitero e una manciata di case sparse sui monti, senza strada, senza acqua, senza luce e senza scuola. Un angolo sperduto molto lontano dall'Italia del boom economico.

Appena arrivato Don Milani fa un gesto simbolico: costruisce dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per giovani operai e contadini acquista un posto nel piccolo cimitero di montagna. È proprio a Barbiana che Don Milani fa la sua esperienza più forte. In una comunità per vari motivi emarginata dalla istituzione scolastica ufficiale, si preoccupa di aiutarle le persone a liberare la loro dignità e la loro cultura attraverso la parola per essere meglio in grado di affrontare le difficoltà della vita. Per convincere i genitori a mandarvi i propri figli, il parroco utilizza ogni mezzo, persino lo sciopero della fame. Quella di Barbiana è una scuola all'avanguardia; si studiano le lingua straniere: l'inglese, il francese, il tedesco e persino l'arabo. Si organizzano viaggi di studio e lavoro all'estero. Egli spesso tiene lezioni di recitazione per far superare le timidezze dei più introversi e costruisce una piccola piscina per aiutare i montanari ad affrontare la paura dell'acqua.

Nella scuola di Don Milani si studia dodici ore al giorno, 365 giorni all'anno.

L'insegnamento religioso non ha nulla di ortodosso; si legge il Vangelo, ma senza mai il tentativo di indottrinare i ragazzi. Si praticava la tecnica della scrittura collettiva, si leggevano quotidiani, si discutevano e si scriveva assieme il commento.

Nel 1963 arriva nella scuola una giovane professoressa, Adele Corradi, incuriosita dai metodi del parroco di Barbiana. Don Milani la invita a rimanere ad insegnare nella scuola e la professoressa accetta.



### **I care**

Il motto della scuola di Don Milani è: I care, ovvero mi riguarda, mi sta a cuore, mi prendo cura. Alle pareti di ingresso della scuola di Barbiana è appeso un mosaico fatto dai ragazzi della scuola; raffigura un ragazzo con l'aureola intento a leggere un libro, tutto ciò per ricordare il senso di responsabilità, l'impegno e la dedizione che Don Milani capitalizzò nel suo progetto.

È il nuovo santo di Barbiana, il santo scolaro.

L'esperienza della scuola di Barbiana attira sull'Appennino toscano insegnanti italiani e stranieri, gente della cultura e personalità della politica.

### **Lettera a una professoressa.**

Scuote la Chiesa e tutta la società italiana con il libro: "Lettera a una professoressa", scritto insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana. Il libro denuncia l'arretratezza e la disuguaglianza presenti nella scuola italiana che, in seguito all'introduzione della scuola media unica, scoraggiava i più deboli e spingeva avanti i più forti; la lettera sembra essere ispirata da un principio classista e non di solidarietà; un atto d'accusa verso l'intero sistema scolastico.

È scritto in un italiano semplice; la prima stesura viene fatta leggere da un contadino che sottolinea le parole che non capisce affinché l'autore possa apportare al testo tutte le modifiche necessarie e renderlo accessibile a tutti.

Il libro, però, riceve un'accoglienza fredda. Un'unica eccezione illustre: Pier Paolo Pasolini. Soltanto dopo la morte del priore il libro diventa un caso letterario, diventando uno dei testi sacri del '68 italiano. "Lettera a una professoressa" diviene così simbolo di cambiamento per una scuola veramente per tutti.

### **La morte prematura.**

A causa di una grave malattia, il morbo di Hodgkin, di cui soffre da anni, Don Lorenzo, si spegne, a soli 44 anni. Era il 26 giugno del 1967.

Così come aveva chiesto, viene seppellito nel piccolo cimitero di Barbiana con i paramenti sacri e gli scarponi da montagna. Le ultime parole del suo testamento sono ancora una volta per i suoi ragazzi:

Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho la speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. La firma di questa ultima lettera è solo il suo nome: Lorenzo.

Don Lorenzo, lascia, attraverso le opere sue e dei suoi collaboratori, testimonianza viva di una eccezionale esperienza umana, religiosa, educativa.

